

## LETTERE AL FEUDATARIO

b. 416, 21 Giugno 1790

ANNA ASTI BORANI

“Illustrissimo Signor Padrone Colendissimo”

“Ieri sul far del giorno, mentre stavo ancora riposando, la mia servetta fu rapita da un certo Ruffini, cordaro (*cordaio*) di Castello. Appena fui avvisata, subito l’ho fatta inseguire per liberarla dalle mani del detto sopra. Anch’io poco dopo la inseguì. Raggiunsi la ragazza che era accompagnata dal suddetto Ruffini. Arrivai ai due fuggitivi col mio vetturino a quattro o cinque miglia distante da Cremona. La persona che avevo inviato li inseguì, non li perse mai di vista e li trovò in un campo di frumento. Il Ruffini, che voleva la ragazza, quando vide l’uomo, minacciò di toglierle la vita affermando che non era un rapimento ma un ordine di Vostra Signoria Illustrissima.

Io, quando fui arrivata liberai la ragazza, la presi con me nella vettura, e la riportai nella mia Casa perché io stessa l’avevo allevata perché orfana di padre e di madre.

Ho interrogato la figlia, una volta arrivate a casa, e lei rispose che il Ruffini l’aveva convinta perché aveva nominato Vostra Signoria Illustrissima. Cioè, Lei, Prelodato Signore, aveva promesso che, non appena la ragazza fosse arrivata al suo Palazzo di Cremona, le sarebbero stati fatti due abiti di seta, avrebbe ricevuto, come salario mensile, due scudi, e tanta pietanza nel vitto. Sempre secondo il Ruffini, la ragazza essendo al servizio di Vostra Signoria Illustrissima avrebbe potuto mettere da parte del denaro.

Io non sono tanto convinta di quanto mi ha riferito, anzi non voglio proprio credere che Vostra Signoria Illustrissima abbia dato ordine al Ruffini di convincere la suddetta mia servetta con simili lusinghe e di rapirla.

Per cui non dubito affatto di ottenere dalla Sopralodata Signoria Vostra quella giustizia degna di tale situazione. Inoltre ne va anche del suo onore.

Nel frattempo, rispettosissima ai suoi cenni, sono del tutto riverente a Vostra Signoria Illustrissima.

21 Giugno 1790 Castel Ponzzone.

*Umilissima ed Obbedientissima Serva Anna Asti Borani”.*

b. 416, 22 Aprile 1752

amministratore GIUSEPPE TOMASI ASSANDRI

“Spedisco alla Casa di Cremona per mezzo del fattorino il resto della biancheria lavata e contemporaneamente anche la nota della spesa fatta per i tre mulini da Stefano Mazzoni. Mi è stata fatta premurosa istanza dal fittabile del molino di Castel Franco alla quale bisogna provvedere. Per queste spese le farò pervenire la copia che per il momento non è stata ritrovata in quanto mancava l’interessato alla consegna.

Non appena possibile, sarà mia sollecitudine di recapitargliela.

Ho sentito dal bottaio del paese e anche dal marito che la moglie di quest’ultimo lo tratta male. Prego Vostra Signoria di porre qualche rimedio e subito perché la sposa di questo signore continua a dirgli che non lo ritiene suo marito. Anzi afferma al coniuge che non è suo marito e che vuole andare dal suo primo amore.

Quindi prego Vostra Signoria Illustrissima di rimediare in tempo.

Auspucando del Suo interessamento, baciandole riverente la mano, mi professo di V.S. Ill.ma

22 Aprile 1752 Castel Ponzzone.

*Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore Giuseppe Tomasi Assandri”.*

b. 416, 30 Marzo 1753

MICHELE ASSANDRI

“Finalmente Le invio il bucato come risulta dalla nota qui unita. Ho fatto tutto il possibile perché fosse lavata bene e una volta ben pulita l’ho messa in una cassa anche perché la biancheria che deve servire loro Illustrissimi Padroni resti ben custodita. Il riso del Signor Slitter è già stato

condotto a Parma. Per i fagioli, sono stati consegnati al Bazzani al quale ho dato l'ordine di venire a prenderli per condurli a Cremona con li carri.

Questa mattina abbiamo avuto un gran parlare per un fatto avvenuto in paese. Quando il barigello è andato, come d'abitudine a far un giro alle carceri, si è accorto che un prigioniero era fuggito. Io sono stato avvisato da Carletto che è venuto a casa mia. Poi, insieme ad un altro responsabile dell'ordine pubblico, abbiamo riunito della gente davanti all'entrata in Rocca.

Aperti i primi usci, che danno accesso alla prigione, ci siamo recati presso la cella dove c'era un altro prigioniero che il fattore e gli altri volevano far uscire. Ma quello si era chiuso dentro e non rispondeva. Non aprì nemmeno il finestrino dell'uscio e, per quanto si poteva chiamare non ha mai voluto dare risposta.

Allora si decide di far spezzare l'uscio per entrare. Nel frattempo per segnalare il pericolo agli abitanti si è fatto dar campana martello e fatto entrare entro il centro abitato tutte le persone che erano fuori.

Vista la situazione, il prigioniero, avuta parola di non molestarlo, che non gli avrebbero fatto male, ha aperto l'uscio della prigione, dopo aver fatto passare dal finestrino dell'uscio tutti i ferri e i legami che aveva spezzato: l'anello di ferro che aveva al collo e le manette.

La sua intenzione era quella di fare un buco nel muro che va nella Corticella, piccolo cortile interno alla Rocca. In un quarto d'ora sarebbe uscito. Però, per sua sfortuna, era arrivato a trovare il muro di molto fondo (*alto di spessore*).

Un uomo così pericoloso che non temeva niente e non si sgomentisce non era mai stato messo nelle carceri di Castelletto de' Ponzoni.

È un prigioniero che non prova alcun sgomento, anzi è sempre più intenzionato a fuggire e addirittura di mettere in costernazione tutto il paese.

Il carcerato potrebbe diventare capo dei ladri, per cui mi rivolgo a Lei e prego di togliere dal luogo un simile personaggio rivolgendo la richiesta al Signor Senatore di portarlo in altre carceri più sicure. Le prigioni della Rocca non sono sicure anche se il prigioniero è ben legato dal momento che i ceppi sono stati sconquassati (*rotti*).

Dopo aver aperto la porta, i ceppi sono stati "accomodati" però il timore che non provi ancora a fuggire e faccia di peggio è evidente anche perché lo stesso prigioniero lo dice apertamente che vuol fuggire.

Onde Vostra Signoria Illustrissima faccia il possibile acciocché sia levato da costì".

Dopo la meticolosa informazione e l'accorata richiesta, il tono si fa più pacato.

"Allego la lista della spesa per il dottore e una nota di ciò che si è ricavato dal Beneficio, dal 1745 al 1752. In attesa di ricevere li Suoi Stimatissimi ordini e col protestarmi sempre pronto alli Stimatissimi comandi di Vostra Signoria Illustrissima, faccio Umilissima riverenza.

*Suo Umilissimo e Obbedientissimo Servitore Michele Assandri*".

b. 416, 5 Aprile 1753

MICHELE ASSANDRI

"Con il ritorno del carro da Cremona ho ricevuto sette piccole mensole, ma hanno sbagliato la misura. Dopo averle sistemate ho iniziato a metterle in posa iniziando dalla Prima Camera delli Signorini, poi proseguo nelle altre due, sempre dei Signorini; due servono nel Camerino sopra il Camerino del Ponte. Una serve nel camerino di Vostra Signoria Illustrissima, ma verso il Lago Delmona. In tutto fanno otto sicché ne manca ancora una".

Questo non turba l'Assandri.

La situazione grave è quella che coinvolge il medico che "non vuole attendere alli malati a meno che siano ammalati gravemente". Le sue visite, anche in questi casi, non sono quotidiane.

"Riferisco minuziosamente i fatti affermando che egli sta due o tre giorni ad andare a visitarli e quindi gli ammalati pericolano (*cioè: mette in pericolo la loro vita*).

Accenno ad un fatto che avviene mentre sto scrivendo. Infatti un padre si è recato da me e mi riferisce la negligenza del medico che salassa suo figlio che aveva febbre e dolori. Dopo il salasso non vi è più andato. Il figlio sta male e lui non si cura di andare a visitarlo secondo il suo obbligo.

Il medico ha già suscitato varie lamentele non solo da questo padre per cui prego la Signoria Vostra affinché ponga fine alla trascuraggine che ricade sui poveri ammalati.

Qualcuno nel paese propone un sostituto che può fare il chierusico e anche l'organista.

Io ho risposto che prima bisogna avvisare il feudatario essendo, la prima, una professione pubblica; ed anche per l'altro non lo è da meno.

Inoltre la Comunità di Castelletto vuole un sacerdote che suoni l'organo e per di più che eserciti anche la professione di maestro e per questo sarà pagato competentemente.

I paesani si sono interessati e sembra proprio che abbiano trovato un tal soggetto; e già hanno scritto e ne attendono risposta. È un religioso virtuoso sì per la scuola sì per l'organo, è milanese. Non appena si avranno notizie più sicure si avviserà. Comunque la mira, (*l'obiettivo*), di tutti è quello di avere un buon soggetto”.

Altra notizia riguarda il casaro che è intenzionato a “prendere in affitto il Prato Dossone. L'anno precedente ne aveva solo pertiche 14, ma poiché aveva acquistato altre vacche, vorrebbe in affitto tutto il campo così denominato.

Attendo ordini da Vostra Signoria e ricordo a Lei che l'affitto per ogni pertica è di lire 15.

Se il casaro avesse avuto anche la cascina, forse l'affitto sarebbe stato maggiore.

Occorre fare attenzione e valutare bene quanti e quali prati rimangono perché dai due prati che restano si avrà il fieno necessario per la Sua Illustrissima Casa.

Per quanto riguarda il Beneficio attendo ordini per far adempiere e pagare a nome dei Conti quanto è dovuto per la Messa”.

Tra gli “Obblighi perpetui delle Venerande Compagnie del Santissimo Sacramento, Immacolata Concezione, e Consorzio de Poveri, erette nella Chiesa di Castelponzone, come da Istromento rogato dal fu signor Notaio Giacomo Vitali, anno 1584”, c'è “primieramente il fu Nobile Signor Conte Pagano Ponzone, è quello di far celebrare Messe per i parenti defunti”. (*I Ponzone esercitarono il Giuspatronato sulla chiesa di Castelponzone. Forse il beneficio di cui si parla nella lettera è lo stesso che risale a quell'epoca*).

“In pericolo, è il matrimonio di mio figlio, causa di male lingue che hanno sparato fuor di dovere come mi è stato riferito. E non vi è più rispetto né alla Casa ove servo, né a veruna persona. E se questo matrimonio va a monte (*è in difficoltà, non si conclude*) mi rimetto nel volere di Dio. Sembra che abbiano smesso di perseguitarmi forse per il fatto che subito ho riferito a Vostra Signoria l'accaduto. L'ho avvisato come Padrone affinché prima di ascoltare chi mi discredita, prima senta le mie ragioni. Io sono una persona che non si interessa se non per il vantaggio del Padrone e che non s'intriga nei fatti degli altri e così dovrebbero fare anche loro, senza scaricarsi la coscienza come fanno. Invio il fattorino a prendere i cavalli come mi è stato ordinato.

*E col protestarmi sempre pronto alli suoi Stimatissimi Comandi di Vostra Signoria Illustrissima.*

Castel Ponzone 5 Aprile 1753”.

b. 416, 24 Aprile 1753

MICHELE ASSANDRI

“Questa notte i prigionieri sono fuggiti fori dalla prigione, hanno rotto vicino alla finestra di sopra e con le stesse catene con le quali erano legati si sono calati giù dalla finestra, hanno scardinato il portone che si trova dietro alla Rocca et hanno passato la fossa, ed eccoli già sul piazzale del castello ancora con li ceppi alli piedi. Uno solo ha i ceppi, l'altro o non li aveva in cella, o se li era tolti.

Il Barigello ha voluto metterli tutti e due in una cella senza aver avuto quest'ordine. Io gli avevo detto che non stavano bene a stare insieme. Gli sbirri, però vogliono comandare loro e hanno veduto l'effetto: i prigionieri sono fuggiti.

Subito egli aveva fatto aggiustare li ceppi di legno. Precedentemente aveva messo in sicurezza la cella a piano terra, ma li sbirri li hanno voluti mettere al primo piano”.

Certamente, il fattore non vuole colpe e subito avvisa il Feudatario esponendogli anche le sue preoccupazioni: “la loro fuga creerà disagi e preoccupazioni fino a quando non si porrà rimedio.

E col protestarmi sempre pronto alli Stimatissimi comandi di Vostra Signoria Illustrissima li faccio Umilissima Riverenza.

Castel Ponzzone 24 Aprile 1753".

b. 416, 19 Luglio 1753

MICHELE ASSANDRI

In questa lunga lettera l'Assandri informa il padrone che non riesce a risolvere una situazione grave. "Ho ascoltato il consiglio e l'ordine della Signoria Illustrissima, non ho mancato di far tutte le prove per mettere su la bona strada la Magnana, ma con tutte le correzioni fattole, non è giovato a nulla". La signora in questione, col suo comportamento, crea discordie, "mette il diavolo ora in una casa, ora in un'altra" con l'intenzione di attirarsi l'appoggio o il consenso "or un con l'altro".

La signora non ha un lavoro, un guadagno, "è senza veruna entrata", e nonostante ciò "se la vive da signora". Il comportamento, poi, "fa mormorare tutto il Paese di Castelletto" anche perché "nella sua casa si canta tutte le notti. E pur non lavorando, indossa abiti che non si può permettere: va vestita più del suo stato, fuori di dovere".

In un'epoca in cui si rubano le cipolle nell'orto del parroco e la povertà è particolarmente sentita, il vivere allegramente della donna non può non suscitare critiche e pettegolezzi.

Proseguendo, il fatto diventa sempre più colorito e ricco di "particolari piccanti".

"Lei, la Magnana, quando esce a passeggio nel paese ha la sua servente a dietro per sua compagnia". Le altre signore del paese si comportano diversamente. "Lei non lavora, e in questo anno lei non ha spigolato come le altre sue pari", per integrare il reddito del marito. "Lei non è andata a filare seta, e se la vive da signora".

Qualcuno le ha fatto osservare che non si comportava bene e lei ha risposto che di tutto quel che faceva doveva rendere conto a suo marito e contento lui, "non ha da importare a veruno".

L'unico che può proibirle qualcosa è suo marito.

Di fronte a tanta "audacia di questa donna e il qual scandalo non si può tacere. Occorre l'aiuto del Padrone, non è cosa da tollerare sopra il di Lei Feudo".

Già l'anno precedente si è discusso del caso e pensato ad un rimedio. Al fine di portare la donna "sulla bona strada" e di "redimerla" si era impegnato il Signor Giuseppe Mazzocchi, a fin di bene. Con l'intento di redenzione, Giuseppe subentrò al marito. Il marito, "pare che l'abbia lasciato".

Un signore, per mantenere l'innamorata "Magnana", "fa stentare la famiglia, e spesso è da lei, si ferma anche per lungo tempo, si va a ricoverare dalla Signora".

"Tutto il paese sussurra. È, insomma uno scandalo e di ciò informo la Signoria Illustrissima, e sono in attesa di quelli ordini che stimerà più propri in simili casi".

La Magnana si discolpa, afferma che "si guarda solo lei e non le altre" e che per quanto riguarda il suo comportamento disdicevole, sono anche loro "infarinate", non esenti da colpe simili.

Oltre a Giuseppe, si incarica di avere "cura della Signora il figlio del barigello. I due sono diventati amici e ciò fa sussurrare e mormorare tutto il luogo ed è uno scandalo universale, e io non so più a che credere.

Personalmente non ho mai sentito tante iniquità come ora, per cui non si può aspettare altro che un castigo del Signore. È un'offesa a Dio se non si pone rimedio".

Poi l'Assandri prosegue con altre informazioni.

"Il fieno dell'oste è già stato condotto sul fienile di Rocha; ne rimangono sul campo altri quattro carri per conto della Signoria. Ricordo che, come contratto, tra la Casa e l'oste, al quale non bisogna mancare di fede, bisogna dargli il letame quale pagamento dei carri di fieno.

Dal livellario fuori del Portone e da altri, alcuni documenti sono andati persi, altri non riportano le somme pagate o dovute alla Signoria, altri le riportano ma in modo ristretto e non in duplice copia. Per la Signoria Vostra ho per questa ragione solo la somma approssimativa. I resoconti sono troppo lunghi. Preferirei, per quiete mia che i resoconti siano mensili.

Due persone, fra cui Cerati, vogliono contrattare l'imbottato. Il consiglio alla Casa è quello di avere da entrambi una buona offerta e poi scegliere quella che consideri di suo maggior vantaggio. Anche il fieno maggengo è già stato condotto a Cremona. Ne rimane poco, quello che ho appena fatto segare e quello dell'oste che è di diritto del feudatario.

E con inchinarmi a lei mi professo di Vostra Signoria Illustrissima.

Castel Ponzzone 19 Luglio 1753"

b. 403, 22 Marzo 1754

GIUSEPPE MAZZOCCHI

“Per le partite de creditori della Casa ho incaricato di avvisare tutti di pagare in breve tempo e se non pagano di farli venire da me.

Ieri l'altro sono riuscito a scoprire che ad un paesano fu fatto pagare tre soldi e mezzo per una libbra di riso così ho fatto chiamare il bottegaro Riva avendo egli contravvenuto al calmiere d'un sesino, (*di sei denari*) in più di quanto era il prezzo fissato. Egli mi ha detto che lo sbaglio l'aveva commesso la figlia senza che lui lo sapesse. Per uno sbaglio in una cosa così tenue ho chiesto che desse al compratore altre dodici libbre di riso in più come risarcimento della trasgressione. Mi è stato riferito che sopra questo mercato di Castelletto si vendono salumi fracidi, (*marci*), quindi per tutelare la salute pubblica, ho ordinato al Bargello che vigili affinché ritrovando generi di tal sorta fracidi li faccia abrucciare, (*bruciare*) sulla pubblica piazza del mercato. La informo che però serve rigorosamente la sua approvazione.

Fino ad ora non ho il molinaro Maglia come pure i cozzoni (*i sensali*), e i saccaroli di questi mulini per comunicare loro i riveriti comandi di Vostra Signoria Illustrissima per la comune tranquillità e per dare la farina ai Poveretti poiché fino ad ora non è stata data. Voglio credere che ciò sia avvenuto a causa della pessima carente stagione, tuttavia non mancherò di sollecitarli.

Dal fattorino, sono venuto a sapere lo sgarbo che ha fatto dal Cozzone che è andato a servirsi presso il molino del Signor Conte Mainoldi. Per questo fatto ho mandato a chiamare e far venire da me Giuseppe Ziglia, fittabile del citato mulino, affinché spedisca ai piedi di Vostra Signoria Illustrissima il suo cozzone o almeno a farne le sue discolpe, o sottomettersi alle giuste di Lei soddisfazioni, e rassegnando a V.S. Illustrissima l'umilissima servitù mia, unita ai miei ossequiosi rispetti, Le faccio profondissima riverenza.

Castel Ponzzone 22 Marzo 1754.

*Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore G. Mazzocchi”.*

b. 403, 10 Aprile 1754

GIUSEPPE MAZZOCCHI

“Rispondo ai due venerati fogli di Vostra Signoria Illustrissima, uno del 5 e l'altro del 9 corrente mese.

Ho parlato con Giuseppino per quanto riguarda il ritiro del denaro dei debitori della Signoria. Gli ho fatto vedere la lista speditami, ma lui mi ha riferito che quella era una nota vecchia. Molti avevano già pagato, in ogni caso gli ho riferito di guardare con attenzione e far scaturire coloro che devono pagare. Se non pagano li chiamerò in giudizio, passerò ad ulteriori passi.

Purtroppo V.S. Illustrissima il comportamento di questi bottegari deriva dal fatto che vorrebbero loro l'alto Dominio. Cercherò con la maggior calma e destrezza possibile di tenerli come sudditi all'ubbidienza di V.S. Illustrissima in quanto loro Feudatario.

Io Le confermo che non riesco più a governare tal stravolta Gente. Non ci mancava altro per la mia avanzata età che calmare questo tumultuante Paese.

Giuseppino non vuole proprio capire che deve attenersi al Calmero della Pasta. Io lo conosco bene: è fomentato dai malcontenti. Per far ragionare i malcontenti ho preferito dire al fornaio di fare una prova: calcolare il peso di una soma di farina appena uscita dal mulino, poi di burattarla e quindi, tolta la crusca, resta il peso netto di farina da utilizzare per fare pane e pasta. Così facendo mi riuscirà facile vedere giustificato il prezzo fissato dal calmiere. Così placherò gli animi di coloro che vorrebbero approfittare di questa occasione danneggiando questi Poveri mettendoli contro la venerata mente e retta coscienza di V.S. Illustrissima che invece è solo propensa al pubblico bene.

Per quanto riguarda il riso, anche qui lo pagano allo stesso prezzo della città di Cremona e per ora tutti sono quieti.

Domani andrò a verificare al mercato se c'è in vendita altra merce rancida e se capita il colpo, (*se ciò dovesse avvenire*), ne farò dare una esemplare e pubblica dimostrazione così il pubblico conoscerà se il di lui Feudatario abbia a cuore la salute dei suoi sudditi.

Per quanto riguarda i Suoi interessi sui Mulini, resti certa che non li perderò di vista e se ci saranno reclami, informerò V.S. Illustrissima. Accidentalmente ho osservato che ci sono dei maneggi fra

alcune persone e informerò quando avrò notizie sicure. Infatti ho osservato al margine della lista dei debitori quanto mi serviva per il Manini, e purtroppo il medesimo sottomano va sostenendo l'impegno per suo figlio e dal silenzio che ora si tiene per questo beneficio, mi vado ideando che si maneggi qualche altro contrattempo, e perciò supplico V. Sig. Ill.ma presentare alla Dama i miei ossequiosi rispetti facendoLe presente di non aver calcolato bene eliminare il Manini prima di aver ottenuto assicurazione positiva dal Cerati. Secondo quanto ho già scritto è improbabile arrivare ad un accordo se non forse prossimamente, e se non fossero ben assicurati i tre concorrenti, vorrei credere in tal caso pure la rinuncia del Manini. Per questa incertezza, rimane aperto il varco (*la possibilità di conclusione*) al solo Renolfi. A tenore dei densi scritti inviati a V. S. Ill.ma ho pure scritto al Podestà circa il Z. I. abbandonandomi del tutto nella di Lei clementissima determinazione.

Ieri, poi, verso mezzogiorno è arrivata l'avvisata sposa che non avendo né lettera di presentazione né altro recapito si è recata presso l'abitazione del garante dello sposo, che non l'ha accolta bene.

Però è arrivata la lettera per cui provvisoriamente mi darò da fare per sistemare la situazione. Fino ad ora non ho ancora veduto il soggetto, che per quanto mi è stato relazionato, sento essere di rara bellezza. Spero, piaccia a Dio, di riuscire a sistemare la cosa. Sono preoccupato perché in questo paese ci sono molti cacciatori che sono in attesa del selvatico di rara qualità e Forastiere. Ringrazio V.S per il consiglio suggeritomi, ma, stimatissimo Signor Conte, lo spirito è pronto ma la carne è debole.

Ho ricevuto la nota dei mobili e robe dotali di detta sposa e, per definirne il valore, mi farò indicare il nome del sarto che ne ha fatta la stima. Dopo aver avuto queste informazioni farò una scrittura formale per farla successivamente firmare dallo sposo e dal garante. Se vi saranno altre notizie la ragguaglierò. Per ora la giovane ha superato l'incontro avvenuto ieri. Il garante si è ammansato, (*rabbonito*) ed anzi ha trattenuti gli sposi nella sua abitazione, ieri a cena ed oggi a pranzo.

Ho fatto chiamare personalmente il cozzone Bazzani e letto al medesimo il di lei Capitolo contrattuale, e mi ha rinnovato la promessa di non mancare al pagamento convenuto con V.S. Illustrissima.

Ho pure detto a Lorenzo Assandri il suo ordine e l'ho incaricato di farmi il bilancio di suo dare ed avere. Quello qui allegato è stato da lui compilato e per non più infastidirla le faccio profondissima riverenza di V.S. Illustrissima.

Castel Ponzzone 10 Aprile 1754".

b. 403, 21 Aprile 1754

GIUSEPPE MAZZOCCHI

"Il soino, (*colui che faceva i mastelli di legno per il bucato o per il caseificio*) di ritorno da Cremona mi ha confidato ciò che V.S. ha detto circa una nota persona e mi ha detto di avere una lettera di Lei, per la medesima citata, racchiusa in un'altra diretta a me.

Da un colloquio avuto con la donna, con destrezza, toccai l'argomento come se la passava con suo marito. Mi fece capire che il marito non la cercava. Spinsi la stessa a rispondermi sinceramente e a dirmi come effettivamente era la loro situazione. Avuta risposta, con tutta arte la convinsi ad adempiere, ad osservare il precetto coniugale. La signora mi diede la parola di fare il suo dovere. Infatti, fatto chiamare il marito e sono venuto a sapere che era avvenuta più volte la coniugale unione. Entrambi erano contenti dopo che era venuto meno l'affetto che si era raffreddato. Vedendo che le cose si erano poste in buona disposizione ho creduto opportuno sospendere la consegna di detta lettera alla donna per non disturbarla stante il buon camminamento della medesima col marito.

Se V.S. crede opportuno trattengo la lettera che potrei utilizzare nel caso si presentasse qualche altra novità. Nel frattempo, di tanto in tanto, mi terrò informato dal marito, di come andranno i fatti. Mi rimetto ad ulteriori Suoi ordini.

È arrivato oggi Giuseppino ma da me non si è fatto vedere. Dopo pranzo i bottegai hanno sparsa la voce che in breve avrebbero tolto i calmieri. Sono tutti in tumulto. Io non so quali notizie abbia portato in paese Giuseppino, però è avvenuta la stessa situazione dell'altra volta quando, seguendo il suo esempio, vendevano la pasta francamente, senza rispettare i prezzi del calmiere. Per cui, Stimatissimo Signor Conte, guardando la copia del calmiere inviatami ieri e vedendo oggi questa

novità, si degni pure di dirmi come mi devo comportare con queste teste torbide. Io le assicuro che saprò affrontarli, non mancherò di far testa, affinché costoro debbano uniformarsi a quanto stabilito dalla sua autorità feudale, in favore de Poveretti.

Mi hanno messo in agitazione alcune informazioni che mi hanno fatto alcuni parenti perché avvengono visite troppo frequenti ad una persona e conversazioni che creano supposizioni in questo maligno Paese. Con destrezza ho cercato di sedare un po' la questione, ma credo che sia stato peggio, forse per farmi dispetto. Ciò che accade non posso affidarlo alla carta, a questa lettera, come ho fatto anche nell'altra di ieri. Le dirò tutto a voce e nel frattempo starò quieto ad ascoltare per sentire poi a tempo opportuno il di Lei più saggio consiglio. Prevedo che possano seguire mostruose conseguenze.

Non ho mancato di parlare con pacatezza al Mazzoni e Galli di Scandolara, garanti per prelevare li mobili del Casello al nostro povero casaro. Io prevedo con certezza il loro maligno fine di piantare un caseificio in Scandolara e di smantellare questo di Bella Stella. Li ho trovati con del calore in testa. Li ho calmati dicendo loro di informarsi come sia la pratica tra casari in simile situazione per quanto riguarda gli strumenti di questa attività, anche se non viene fissato il tempo della restituzione. Cercherò di condurre la situazione con buona maniera, perché non resti rovinato il povero casaro e anche affinché coloro di Scandolara, i passivanti, che hanno influenzato l'evento, non abbiano a ridere.

V.S. Illustrissima può ben comprendere che abbiamo come nemici questi tumultuanti consigliati da Preti e da altri più benestanti del Paese, che non vorrebbero dipendere dal Feudatario.

Per questo imploro la sua assistenza mentre io cercherò di destreggiarmi con tutta la prudenza che mi insegna la mia età ed esperienza.

E di nuovo mi raccomando al di lei saggio consiglio e protezione facendo presente che mi trovo in grande costernazione non sapendo di chi mi devo fidare.

Da Bazzani ho avuto la riconferma che soddisferà il suo impegno; nel caso in cui venisse meno alla parola data, mi dia ulteriori suoi ordini e vedrà che sarà prontamente ubbidito.

E rassegnando ad V.S. Illustrissima i miei più ossequiosi rispetti, le faccio profonda riverenza.

Castel Ponzzone 21 Aprile 1754”.

*b. 403, 6 Giugno 1754*

GIUSEPPE MAZZOCCHI

“Dal foglio stimatissimo di V.S. Illustrissima che mi è stato presentato ieri sera dal chierico Don Lodovico Renolfi, scorgo la sua intenzione cristiana di vedere rimessa sulla buona strada questa sposa e contemporaneamente rimango perplesso nel sentire che il denaro disposto a vantaggio di questi due coniugi è, in gran parte, dilapidato. Poco buona indole, alterigia e contegno disdicevole sono le caratteristiche della donna la cui casa è ormai asilo di gente sospetta e di persone per le quali non si può che pubblicamente avere una pessima opinione. In quella casa ci sono visite di Persone di qualsiasi qualità e che non le nomino per degni riflessi. Il mio desiderio di cooperare con lei, alle di lei giuste brame è tale che oso presentarle un mio debole pensiero, sempre però rimettendomi alla saggia determinazione di V.S. Illustrissima. Io avrei pensato di far venire tanto la sposa quanto il marito per poterli mettere in soggezione e anche per trovare un lavoro per lui. Alla moglie si può farle lavorare la seta di cui la donna si dice esperta. In tal modo si tengono uniti i coniugi che sapranno come far fronte alle spese per il vitto. In caso contrario, e lo dico col cuore, non prevedo che qualche scandaloso avvenimento.

Proprio per risolvere il fatto le mando il marito, affinché dallo stesso scopa ciò che è avvenuto in passato e come si comporta attualmente la moglie. A me non resta che uniformarmi alla sua venerata determinazione.

Questa mattina ho avuto un colloquio col Signor Preposto Carezzi, ma quello mi ha risposto con parole piccanti (*piccanti*), perché riscaldato.

Non mi curo di ciò che mi ha detto perché non voglio scontrarmi con questo buon religioso che mostra superiorità sopra questo povero vecchio e sopra questa feudale giurisdizione.

L'anno scorso è stato pubblicato un editto per togliere il letame da queste pubbliche strade, con la multa per i trasgressori di due scudi e sequestro del letame stesso, da portare nella cascina Bella Stella a vantaggio della Signoria Vostra.

Poiché incomincia a far caldo ho fatto avvisare dal bargello tutti coloro che avevano letame lungo le strade affinché lo sistemassero in altri luoghi. Purtroppo l'oste ed altri non hanno dimostrato la volontà di eseguire l'ordine perciò non farò altro, senza il suo positivo comando, per non avere ogni giorno sempre critiche.

Anzi sono quasi incolpato di essere personalmente il suggeritore di cose quali alla fine sono e riguardano la salute pubblica. Mi regolerò puntualmente per quanto riguarda la santificazione delle feste e per i calmieri solo però dopo avuto da Lei positivo assenso.

Perdoni V.S. Illustrissima se le reco fastidio, ma il mio unico desiderio è che resti V.S. illustrissima informata di quanto avviene ed occorre nel di Lei feudo, e rassegnandole l'umilissima servitù mia profondamente mi riconfermo di V.S. Illustrissima.

Castel Ponzzone 6 Giugno 1754”.

b. 403, 13 Luglio 1754

GIUSEPPE MAZZOCCHI

“Da due mesi la podagra non mi permette di muovermi e di scrivere. Ho ricevuto le sue ieri dal saccarolo Bazzani.

In paese un signore merita assistenza contro un altro che si è dimostrato un truffatore. Sono due poveri che si fanno lotta tra loro cercando la protezione di qualche autorità del paese. Io mi rimetto, in questa intricata faccenda, al saggio di Lei consiglio.

Finalmente, proprio per il tenore del Suo ordine, sono stati tolti i letami dalle strade ed ho prescritto al Bargello di vigilare attentamente affinché non vengano fatti nuovi ammassi, affinché ci sia pulizia e salute in questo luogo.

Dopo la partenza di V.S. Illustrissima io non ho mai abusato dei bottegai notificando il prezzo dei generi che vengono venduti. Io non ho fatto nulla vedendo che costoro se la prendono tutti con me proprio per questi calmieri. Per questo fatto V.S. Illustrissima sa bene che io non ne ho la minima colpa. I prezzi, comunque non sono rispettati né per il riso, né per la pasta.

I bottegari ricorrono contro i calmieri, si lamentano solo perché si vedono solo propensi ai loro lucrosi interessi e sono del tutto spogliati, privi, di ogni carità per li Poveretti.

Dopo che V. Signoria mi scrisse di dar tacito permesso di poter vendere merci nei giorni festivi, non però durante le funzioni religiose, vedendo che le cose andavano bene prescritti al bargello che se vedeva qualche mancanza in tali orari chiudesse un occhio, come poi ha fatto.

Essendosi propagata la notizia che il permesso era stato pubblicamente rilasciato da V. S., si vende merce con troppa baldanza come fosse giorno di mercato. Il che non va ad onore di Dio. Però io non parlo e la informo solo per scaricarmi la coscienza.

Ci sono dei pollivendoli che si mettono d'accordo con altri di non vendere i polli finché è esposta la bandirola, (*la bandiera*); quando essa viene tolta, allora vendono i loro prodotti, perché possono non rispettare il calmiere. Rimane in loro potere lo sbalzo del prezzo.

Sarebbe opportuno, per limitare questo disordine, e per un Pubblico vantaggio, di lasciare la bandiera sempre esposta quando il mercato è piccolo e nei mercati grossi di levarla a mezzo mercato. Se il bargello vigila si potranno fermare i profittatori e rendere liberi gli acquisti del pubblico.

Essendo uso inveterato che gli articoli sequestrati si ripartiscano per un terzo al bargello, e due terzi all'Ufficio incaricato della loro distribuzione ai poveri, sento dire proprio dal bargello che ha avuto ordine dalla S.V. che tutte le merci sequestrate restino pienamente a lui. Ciò è avvenuto quando ha tenuto per sé molta quantità d'uova.

A questa notizia io non ho proferito parola essendo l'ordine di V.S. Io non muoverò passo senza ulteriori suoi ordini. Io non ho alcun interesse e finalità se non quella di conservare gli antichi diritti di questa Feudale Giustizia.

Per questa sposa Manara vorrei sperare che potessimo recuperarla. Sto cercando, col marito, di vedere chi riceve, cosa avviene e il via vai durante le notti, i momenti di allegria che la donna vive con i suoi ospiti. Mi creda, se riusciamo a cambiarla ne guadagneremo tutti. Mi dispiace perché non so se riuscirò a trovarle una casa d'affitto per il prossimo San Martino. Tutti quelli interpellati hanno mostrato difficoltà nel dare il loro assenso. Quando avrò più tempo la informerò di ulteriori miei piani. Penso di cogliere la scusa di dare lire 20 a detta sposa per la sua indigenza e di farle firmare la ricevuta. Tratterò le altre 180 delle 200 stanziata da Lei per i coniugi per altri momenti, quando saranno necessari. Perdoni il fastidio che Le reco e faccio alla Signoria Vostra Illustrissima profondissime riverenze. Castel Ponzzone 13 Luglio 1754”.

*b. 403, 6 Novembre 1754*

GIUSEPPE MAZZOCCHI

“Eccoci vicini al giorno di San Martino, e questa Giuseppa, secondo i venerati comandi di V.S. Illustrissima, ha ottenuto casa e bottega, come ben sa. Ciò che mi preoccupa è che la donna e il marito si sono ormai mangiato tutto il capitale di lire 200 da V.S. Illustrissima inviati. Poco o nulla vi rimane per iniziare la vendita di tabacco e acquavite. Questa attività permetterebbe pian piano di ottenere un profitto, di mantenersi quotidianamente.

Reputo opportuno inviare da Lei il marito col quale accordarsi e determinare quelle intese che a Suo giudizio riterrà più convenienti ed opportune tenendo presente che la donna, costretta dalla necessità stia per attuare strane decisioni. Infatti ha ventilato di volersene andare dal paese per non fare brutte figure. Io però mi sono impegnato per loro di fronte alla Casa e di tutti.

Nel frattempo V.S. se così Le piace ottenga il permesso di vendere tabacco e dia ordine a Cerati di somministrare alla medesima l'acquavite e rosolio. Io cercherò di non far precipitare la situazione, farò tutto il possibile anche per non vedere la figlia coinvolta nei fatti e rassegnandole la venerabilissima servitù mia, unita ai miei più ossequiosi rispetti, con tutta stima le faccio profondissima Riverenza di V. S. Illustrissima.

Castel Ponzzone 6 Novembre 1754”.

*b. 373, 26 Marzo 1767*

GIUSEPPE MAZZOCCHI

“Davanti ai Signori Padroni del feudo di Castel Ponzzone e sue pertinenze compare Lucia Scapini moglie di Gio. Battista abitante in Scandolara Ravara e con querela criminale espone quanto era successo. Mercoledì 18 corrente mese di Marzo è andata la detta esponente per certi suoi affari a casa del bracciante del Signor Francesco Canova nel paese di Scandolara. Lucia, passando davanti all'abitazione di Giuseppe Musa, trova la moglie di costui sulla soglia della porta di casa.

Malgarita, moglie del Musa, disse rivolta alla Scapini che era diventata grassa col ritenere e mangiar la mercede dei poveri operai.

Sentendo ciò Lucia non riuscì a trattenersi dal ribattere. Ricordò a Margherita di tener presente ciò che aveva fatto il figlio di lei in casa sua e che se aveva delle rivendicazioni di rivolgersi alla giustizia. Al che Margherita replicò: -Tacete, che dovrete aver rossore, andate, accorta, mentre siete una porca Bozarona-.

Lucia a queste parole offensive non disse nulla e proseguì il suo cammino ed altro non fu detto. Solo che nel ritorno verso casa sua Lucia fece lo stesso percorso fu di nuovo insultata da detta Margherita che le ripeté gli stessi insulti, gli stessi impropri.

Lucia le rispose di tenere la lingua a posto altrimenti si sarebbe rivolta alla giustizia.

A questa parole Margherita le replica: -Va, va, porcazza, che io non ho paura di una porca come sei tu”.

Lucia, poiché gli insulti erano stati sentiti da Giuseppe Canova e dal famiglia del Canova, non sopporta il fatto, un tal affronto. “Se ne tornò a casa ma ricorse al feudatario, la denuncia, e ne chiede la condanna e il perdono”.

La denuncia viene firmata da testimoni seguenti: “io Carlo Giuseppe Collenghi ho redatto la presente, io Antonio Mazzocchi fui presente a questa scrittura”.

*b. 403, 17 Marzo 1754*

GIANANGELO SMANCINI

“La morte del Signor Michele Assandri mi dà occasione di segnalare a V. S. Illustrissima che poco tempo fa ho sentito un amico che abita in Cavacurta. Ha 40 anni, ha come beni propri la casa e terreno ed è ingegnere. È abilitato nella città di Lodi, di buona coscienza e con altre belle prerogative. Questo signore volentieri desidererebbe impiegarsi presso il di Lei servizio. Per tale ragione sono a supplicarlo se volesse essere gentile di favorirlo e di poter farlo subentrare nel posto che godeva il suddetto defunto in Castel Ponzone.

In tal caso, sarà mio compito e dovere del signore in questione di riporre tutta la nostra servitù che sempre sarà a Lei di gradimento e di soddisfazione.

Nel frattempo rinnovandole i miei ossequiosi rispetti unitamente all'Illustrissima Signora Contessa di Lei consorte, desideroso dei loro veneratissimi comandamenti, mi riprofito di Vostra S. Illustrissima.

Castel Ponzone 17 Marzo 1754.

*Umilissimo Devotissimo et Obbligatissimo Servitore vero Gianangelo Smancini”*

*b. 403, 15 Agosto 1754*

GIANANGELO SMANCINI

“Vengo a sapere dal Signor Dottore Ferrini ciò che lei aveva intenzione di fare per la Magnana, alla quale non ho confermato positivamente la casa. Ho solo detto alla medesima di portarmi il rimanente affitto dell'anno corrente, per cautelare il Convento.

Dal momento che non ho ricevuto alcuna assicurazione per l'affitto e anche per quanto il ben vivere, il comportamento, per assicurare la mia coscienza, ho preso questa decisione, quella cioè di non assicurarle la casa. In caso contrario non l'avrei licenziata da quella casa.

La prima condizione, l'affitto, non si è, per nulla, conclusa; per la seconda non mi è giunta una minima notizia per avere dei dubbi sui costumi della medesima avendo interpellato il parroco e i vicini di casa.

Il mio spirito caritatevole mi ha impedito di divulgare pubblicamente ciò che or solo si dubita.

Ma se la si manda via dall'abitazione, credo proprio che possa succedere un putiferio di chiacchiere, anche perché tutto questo fuoco, questo sussurro, sia nato da due malelingue, malevoli, i cui nomi le riferirò personalmente.

Per il momento, la supplico di favorirmi e di ascoltarmi per mettere in silenzio tutto ciò fino a quando non avrò l'occasione di rinnovarle personalmente i miei servigi.

Le assicuro che mi sto dando da fare per risolvere la situazione che riguarda la Magnana prima della data del prossimo San Martino, 11 Novembre, senza alcun rumore, quietamente.

Sto dando alla signora tutto quell'aiuto che Lei può desiderare. Io non mi sono espresso, mi sono trattenuto, con diverse persone che abitano al Baraccone del Convento, l'anno scorso.

Sarà eccesso della sua bontà se favorirà dirmi, per sapermi regolare ciò che ha concordato con le sue parole per quanto riguarda l'affare del Paravicini.

Nel frattempo con piena stima ed ossequio immutabilmente mi riprofito di V.S. Illustrissima.

Castel Ponzone 15 Agosto 1754”.

*b. 403, 24 Marzo 1754*

ANTONIO MARIA FERRINI

“Dopo essermi informato di prendere le veraci informazioni sia dello stato sia dei sentimenti di Girolamo, ho saputo che è questi un uomo di savia e prudente condotta, ha a carico cinque piccole creature e la moglie e mantiene tutti con l'industria delle sue braccia. Egli è attento e assiduo nel suo lavoro, un piccolo proprio impiego. In famiglia c'è anche un figlio che ha già cambiato diversi

lavori. Ora Girolamo vuole che suo figlio Gio. Battista, che si è fatto grande, vada a cercarsi un lavoro e che in tal modo apprenda il modo di mantenersi.

In casa non lo vuole affermando che non ha vitto (*non può sfamarlo*), e che deve allevare i piccoli suoi figli. I cinque piccoli hanno bisogno di essere sfamati, mentre quello grande può andare a lavorare.

Ci sono altri motivi che Girolamo adduce che qui non giudico esporre. Queste notizie, raccolte in paese, sono sincere.

Questo è quanto mi è riuscito scoprire. Se mi vuole dare ordini, ogni sua imposizione sarà per me un onore giustamente eseguirla, e mi ritrovo, immutabilmente con l'inchinarmi a lei profondamente. Mi do il vantaggio di dichiararmi di V.S. Illustrissima.

Castel Ponzzone 24 Marzo 1754.

*Umilissimo devotissimo obbligatissimo veramente servo Antonio Maria Ferrini*"

*b.150, 5 Giugno 1755*

ANTONIO MARIA FERRINI

"Ho parlato questa mattina all'Agente dell'Illustrissimo Don Ognazio Vernazzi per le nostre conferme assicurative, il quale protesta e dice di non sapere nulla, anzi la mia richiesta gli risulta del tutto nuova, ma disse che avrebbe informato il Cavaliere dell'inconveniente perché era giusto che chi sbaglia deve pagare, essendo il suo padrone talmente lontano da permettere simili temerarietà. Immediatamente mi avrebbe informato.

Sempre questa mattina Tognino della Fittavola mi ha avvisato che verrà a prendere il granoturco al prezzo di lire 6 e che lunedì verrà a caricarlo.

Questo casaro, come mi è stato riferito, ha parlato molto di me dicendo che io ho falsificato lo scritto convenuto con V.S., mi ha calunniato servendosi di sporchissime espressioni per cui non mi par giusto subire senza ragione le sue ingiurie, soggiacere alle costui ingiustissime procedure.

Mi viene detto che qualche altro casaro applicherebbe le stesse procedure, gli stessi patti; comunque starò a vedere.

È venuto l'esattore Cristoforo Rizzoli per un pagamento di circa centoventi lire, riguardanti i mulini e i Beni di San Martino per i mesi di febbraio, marzo e aprile dello scorso anno 1754. Gli ho dato zecchini 4 con l'accordo di dovermeli restituire nel caso in cui il fattore Assandri non avesse già provveduto di sua iniziativa e compito a pagare questo contributo.

Però avviso V.S. Illustrissima ma, dovendo io pagare, cercherò di ottenere tale somma da altre tasse dovute, cioè tasse di grida. E ciò ho fatto minacciando l'esattore di togliergli la possibilità di esazione affermando che V.S. Illustrissima gli aveva dato l'incarico fin dall'inverno scorso di farsi pagare dal fattore Assandri.

Questo e null'altro ho da riferirle presentemente, se non con l'inchinarla, tutto stima mi professo di V.S. Illustrissima.

Castel Ponzzone 5 Giugno 1755".

*b. 416, 19 Giugno 1755*

ANTONIO MARIA FERRINI

"Non mancano mai litigi. I proprietari terrieri lungo la Roggia Delmona litigando tra loro hanno combinato un pasticcio di competenze non dovute.

Continuando a lamentarsi e a pretendere ognuno autorità, sono giunti al punto di far entrare la Camera dei Dugali in possesso del detto cavo, per cui la stessa Camera ha recentemente fatto fare lo spurgo, con non poco danno per i proprietari terrieri frontisti.

Ognuno sa che il cavo non è Dugale, e perciò la detta Camera non può pretendere ed avere la libertà di arrogarsi d'ufficio lo spurgo.

Ho interpellato dei periti per sapere come si possa fare per risolvere la questione e vedere quali sono i diritti della Camera.

La risposta è la seguente. Se il cavo è Dugale, allora i proprietari dei terreni di fronte ad esso non devono pagare le tasse che gravano già sul terreno.

Se invece parte del fosso è corpo unito al terreno, allora esso appartiene ai proprietari e la Camera Dugali può esigere la tassa solo sul terreno ma non quella dei Dugali.

Le misure dei campi effettuate comprendono anche il fosso e perciò il fondo passa ad essere considerato unito al cavo, quindi è una indistinta proprietà; perciò la Camera Dugali non può avanzare il diritto di possederlo. Inoltre questo è un fatto che detta legge, sul quale poi certamente verranno valutati tutti gli altri fossi. Permettendo un simile abuso, ogni fosso diventerà Dugale. Questa è l'ultima notizia da comunicarle in attesa di altre posteriori, profondamente inchinandola m'obbliga a dichiararmi di V.S. Illustrissima.  
Castel Ponzzone 19 Giugno 1755”.

*b. 416, 5 Luglio 1755*

ANTONIO MARIA FERRINI

“Dal fattorino sono venuto a sapere delle intenzioni del Signor Conte Mainoldi. Una di esse è che pagherà senza discutere anche se penso che prima sistemerà i suoi affari. Ci si accorderà anche nei confronti del Signor Conte Tinti.

Temo che l'innalzamento delle acque del Po abbiano causato danni ai suoi mulini e ciò creerà problemi ai molinari per cui credo che essi reclameranno i danni subiti trattenendo una maggiore quantità sul macinato.

Cercherò comunque di poterne uscire senza troppi danni.

Non si possono concludere i contratti e continuare i lavori perché manca la calcina.

I falegnami lavorano ma le finestre della Rocca che danno sulla piazza non si possono sistemare. Si dovrebbero fare gli scuri ai vetri all'interno di esse, ma mi serve il legno adeguato, d'assa di Pialla.

Qui unita alla lettera troverà per la Signora Contessa il selvatico, unitamente alla nota. Ho consegnato il tutto al signor Giuseppe.

I Padri della Fornace le chiedono umilmente e raccomandano a Lei aggravio, la spesa maggiorata, delle tasse per lo spurgo del nostro cavo, tasse chieste dalla Camera Dugali.

C'è un signore che desidererebbe in affitto la macelleria per nove anni. È disposto a pagare in anticipo un'annata e in più un regalo di cento Filippi all'atto del contratto.

Qui si dice che dopodomani V.S. Illustrissima verrà in paese per villeggiare. Se ciò fosse vero, la supplico di qualche avviso, sia per quanto riguarda le carni e per tutto quello che occorrerebbe.

Per il momento non ho nient'altro da dirle se non con l'inchinarmi profondamente a Lei, tutto stima professarmi di V.S. Illustrissima.

Castel Ponzzone 5 Luglio 1755”.

*b. 416, 13 Luglio 1755*

ANTONIO MARIA FERRINI

“Qui acclusa troverà la risposta sulla calcina. Ho fatto ricercare la paglia per mischiarla col fieno che domani farò tagliare. Secondo quanto ho capito, la paglia è necessaria a V.S. Illustrissima a Cremona per i cavalli.

Oggi la Comunità di Scandolara si è riunita per quanto riguarda il Tesoriere. Nella stessa seduta il Console, a nome di non so chi, ha fatto un gran fracasso perché fosse licenziato il medico. La causa è che vogliono che il medico non abbia altri incarichi oltre a quello del loro paese.

Qualcuno ha suggerito che questa richiesta avrebbe incontrato il risentimento di V.S. Illustrissima. Essi hanno risposto che la Comunità è a conoscenza dei suoi diritti.

Forse sarebbe opportuno farlo venire a Cremona e ribadirgli, riprendendo quell'argomento, come ha già fatto altre volte ad altre persone.

Io rimetto tutto a Lei al saggio suo discernimento.

Al presente non ho nient'altro che profondamente inchinarmi a Lei.

Castel Ponzzone 13 Luglio 1755”.

*b. 416, 18 Luglio 1755*

ANTONIO MARIA FERRINI

“Per ubbidire ai comandi veneratissimi avuti dalla Signora Contessa, mando a tal proposito a prendere il bucato e allo stesso tempo un carro con bigoncia benazza per poter mettervi la cenere che non si trova facilmente in Castelponzone.

Hanno tentato di rubare al fattore di Bella Stella.

Ho ordinato quindi di far riparare l’uscio che è stato danneggiato.

Mediante il barigello, ho avvisato il Console di Scandolara perché immediatamente si recasse da V.S. Illustrissima per sentire ciò che ne pensa per parlare con Lei. Ha risposto che lui ubbidisce solo ai Deputati e che quando essi lo ordineranno di andare, allora verrà.

Tutti si sono meravigliati di questa sua grande temerarietà, di questo senso di irresponsabilità. Questo atteggiamento e modo di agire del Console, d’altra parte, non è cosa nuova sentendo che tutti si lagnano di costui.

Però l’autorità di V.S. Illustrissima in qualità di Feudatario e per il fatto che il console abbia disubbidito agli ordini non è cosa da lasciar correre.

Bisogna ridurlo a dovere.

Quelli di Scandolara mi confermano che io non sarò mai licenziato e che qualora ciò avvenisse, io penso che per prima cosa essi sanno qual è il loro dovere.

Inoltre, sono obbligato ad informarla per trovare i modi per calmare la situazione e non si fermerebbero ma penserebbero ad altre soluzioni o interventi.

La gente attribuisce questo Fuoco ai perturbatori comuni, già noti, anzi alcuni affermano decisamente che questi tali hanno fatto nascere dei dubbi con le loro parole insinuanti e li hanno spinti a comportarsi come i perturbatori.

A quelli però essi hanno risposto fuori dai denti, cioè liberamente.

Un rimedio semplice è quello che ad ogni persona che si esprime litigiosamente le si risponda con poche parole. In tal modo anche la persona cattiva diventa patetica.

Oggi abbiamo avuto un mercato pieno di nobiltà, affollato da persone distinte.

La temperatura della giornata è alta, senza che si sia bruciata legna.

La pagliana, (*paglia e fieni di erbe secche*) è sul fienile e spero che sia perfetta.

Null’altro presentemente che inchinarmi a Lei, distintamente, tutta sincerità mi professo di V.S. Illustrissima.

Castel Ponzzone 18 Luglio 1755”.

b. 416, 4 Novembre 1755

ANTONIO MARIA FERRINI

“Sopra il carro della biancheria riceverà V.S. Illustrissima anche quella del Bracciere e donzella della Signora Contessa Casali, come risulta dalla nota acclusa.

Sopra il carro suddetto potrà spedire le robbe del casaro quando lo crederà opportuno. Contemporaneamente Le spedisco il ricavato del mese scorso e appena pronto anche quello del presente mese.

Le trasmetterò anche questa.

Spero che il frumento quest’anno possa avere una buona moneta (*un buon prezzo*).

Ho fatto chiamare il signore che aspira al mulino di Castel Franco e dal colloquio che avrò potrò dedurre quelle informazioni che le farò pervenire immediatamente affinché Lei si sappia regolare.

Il Signor Arciprete di Scandolara mi ha informato riguardo un certo uomo forestiero che abita in Scandolara, di poco buon nome. Saputo ciò l’ho fatto venire da me e gli ho detto che si levi da tale sito per non avere incontri con la legge.

Lorenzo Assandri mi ha detto di scriverle per informarla di quanto hanno fatto li Signori del Dugale.

Essi per scaricare le acque che vanno verso i Po morti, hanno fatto un taglio per condurle alla Delmona, però, invece di guidare le acque mediante i fossi, le lasciano correre sopra quella strada che porta alle terre di V.S., e di altri proprietari.

In tal modo rimane interrotto il percorso verso i citati terreni, fatto questo che non si può assolutamente permettere.

Si è qui sparsa la voce che la Signora Contessa abbia ottenuto ciò che desiderava e che sia stata guidata per ottenerlo, dal Signor Mazzocchi, con tutta quella correttezza e decoro necessario. Non mi è chiaro come è avvenuto.

Per quanto riguarda alcune indagini che ho fatto credo opportuno che prima di notificare i sequestri il Mazzocchi debba prima fare la perquisizione con lo sbirro.

Ciò lo potrà sapere dal Signor L. F. che viene oggi in città.

Spero di venire lì anch'io sabato, per trattare quanto scrivo, in modo più preciso, perché non posso dire tutto nella lettera e con ciò, inchinandomi a Lei, mi professo veracemente di V.S. Illustrissima.

Castel Ponzzone 4 Novembre 1755”.

b. 416, 16 Marzo 1756

ANTONIO MARIA FERRINI

“Spedisco subito qualcuno a prendere il bucato non però la cenere perché penso sia più utile riserVARla per questa estate quando non la si può trovare facilmente. Ora, avendoci pensato per tempo, ne ho messo da parte una quantità sufficiente.

Al fattorino che verrà a ritirare la cenere supplico V.S. di trasmettermi i documenti contrattuali riguardanti i beni terrieri di San Lorenzo, per sapermi regolare nel caso in cui dovessi porre qualche modifica o qualche rimedio.

Su duecento pertiche si è avuta una perdita mentre per le altre trecento c'è stato un guadagno. Forse sarebbe opportuno trovare un buon fittabile e sicuro e rimettere i terreni in produttività. A dire il vero, nello stato in cui si trovano, sembrano i terreni del famoso Curzio, tanto sono alla malora. (*i terreni di Curzio, secondo il testo di Inghirami, “dopo 120 e più anni diventano incolti, selvaggi, sodi...”*) (8).

Il Barigello oggi ha affermato diverse bestie con sacchi macinati a favore di povere persone di Scandolara, però a macinare sono andati al mulino del Signor Conte Mainoldi. Gli animali erano condotti dagli stessi molinari del nobile. Io la informo sapendo che il Conte desiderava che il Barigello l'incontrasse per poter litigare.

Questo è il suo obiettivo poiché ha ordinato, imposto a chiunque abiti nelle sue case che, qualora si fossero azzardati, ogni qualvolta, di servirsi dei fittabili dei mulini della Signoria Vostra Illustrissima, e non dei suoi, potevano considerarsi licenziati.

Il Signor Scanati dice che tutti i terreni di Castelponzone, di ogni minima parte, essi sono tutti nella Tavola catastale che Le trasmetto e che desiderando Lei anche quelli delle abitazioni, non ho difficoltà, sono pronto ad ubbidire.

E con ciò profondamente inchinandomi a Lei dichiaro veracemente di V.S. Illustrissima.

Castel Ponzzone 16 Marzo 1756”.

b. 416, 24 Maggio 1756

ANTONIO MARIA FERRINI

“Quando V.S. Illustrissima si decide di far sistemare la casa, sono pronti coloro che ne vendono i materiali necessari. Per quanto riguarda la Cascina dell'Assandri egli sostiene che non ha obbligo di pagare i materiali. Egli ha il solo obbligo di pagare la manod'opera.

Per il nuovo mulino non servono molti legnami, possibilmente un poco di tassello.

Il fattore del mulino ha detto che le assi sono consumate e che i mulini devono essere foderati ogni anno. Il Signor Mandello di Castel Franco non si è ancora fatto vedere ma, per quanto riguarda i ferramenti, quando Lei darà ordine, si troverà un'altra persona o a Canneto o a Brescia.

Siamo sfortunati nel fieno. Il prato di Bella Stella dava buone prospettive per l'erba che era tanta e cresciuta bene. Però la stagione non ha permesso di poterlo essiccare se non per la metà.

È stata la continua pioggia. Tuttavia ne ho fatti condurre in fienile quattro carri ben colmi. Sul campo ce ne saranno da raccogliere altri tre carri. Penso che forse si potrà spedire a Cremona dieci buoni carri di fieno maggengo, sempre che le strade lo permettano.

Per il frumento non credo si possa assolutamente lamentarsi di me ma del Signor Lazzarini il quale in presenza dell'Assandri mi impose di non venderlo a tavole 12,10 a moneta di grida, (*alla moneta ufficiale*) e a tavole 13 se abusivo (*cioè prezzo non ufficiale o corrente*).

Sono venuti alcuni mercanti per acquistare il frumento ma, al prezzo ufficiale, non vogliono trattare.

Se avviene diversamente, supplico la S.V. Illustrissima, riguardo a tali prezzi, mi informi perché tra chi ordina e comanda, sbaglia sempre chi deve eseguire tali ordini.

C'è poi chi dice e disdice, promette e poi nega. In questa situazione io ne subisco le conseguenze. Io sono stato esplicito e ho parlato chiaramente fuori dai denti.

A proposito di questi maneggi, supplico la S.V. Illustrissima di indagare con segretezza anche per quanto riguarda l'incasso di uno spettacolo avvenuto in paese; qualcuno ne ha approfittato e non ha pagato il biglietto. La lista dei partecipanti non si trova più. In ogni caso i conti non tornano. Se qualcuno non ha pagato, il responsabile ne deve rendere conto.

E con ciò profondamente inchinandomi a Lei, mi professo di V.S. Illustrissima.

Castel Ponzzone 24 Maggio 1756".

b. 416, 13 Luglio 1756

ANTONIO MARIA FERRINI

"Spedisco a Cremona i carri per ritirare la biancheria sporca da lavare secondo l'ordine di V.S. Illustrissima.

Sto pensando a come spedire la seta e credo che il miglior modo sia quello di utilizzare i carri che riporteranno in città il bucato pulito. Non so se devo consegnare le gallette (*i bozzoli*), poiché non le ho ancora segnate sul registro.

La costruzione del mulino va avanti e presto lo vedremo in acqua. È necessaria la pece (*il catrame*), e le canne. Occorre far levare le piante, necessarie per unire le parti in legno e anche gente e denaro, tutto ciò che è detto serve, di cui non si può fare a meno.

Mi è stato detto da Maini che serve una macina da mulino perché quella che c'è adesso è ridotta in pezzi e perciò insufficiente all'uso.

Già V.S. Illustrissima sa che le 2000 tavole erano già state promesse e per conseguenza, impiegate; ora le comunico che è già stato firmato contratto.

Io ho fatto segare i prati ma la gente vorrà essere pagata come anche le bugadère (*le lavandaie*). Questa volta si spedirà un buon cambio di biancheria.

L'Assandri è venuto verso sera per le diarie (*compenso in denaro*) del Beneficio sapendo che non voglio che tolga il grano se non sono pagate quelle della Possessione; dice che prima vuole vedere terminati i conti.

Ha un altro campo, ma credo a quest'ora, che esso sia già venduto al Cerati per i crediti che ha il medesimo. Per cui non so quali espedienti escogitare.

Il casaro continua in modo pressante a dirmi che devo procurargli strame, secondo la convenzione contrattuale per far letto ai suoi bestiami.

Dalla presente seganda devo dargli due carri di fieno secondo l'accordo, e due carri della terza seganda per cui vedo molto intricata la possibilità di preparare la pagliana (*misto di paglia e fieno*).

Non so quindi come si potranno alimentare i cavalli.

Per le altre notizie, non voglio dilungarmi oltre. Si intenderà col Signor Lazzarini, e poi io farò ciò che Lei mi dirà.

In testimonianza di quell'immutabile speranza per la quale inchinandomi a Lei mi rassegno a V.S. Illustrissima.

Castel Ponzzone 13 Luglio 1756".

b. 416, 27 Luglio 1756

ANTONIO MARIA FERRINI

"Spedisco il bucato il quale spero riuscirà di gradimento, sembrandomi molto pulito. In una cassa del medesimo ho fatto riporre la seta ricavata dalle Gallette, secondo l'ordine dell'Illustrissima

Vostra, di libbre 35 non appena averla ricevuta e per essa ho l'obbligo di pagarne la filatura che ammonta a lire 97, al prezzo convenuto di lire 2 e soldi 15 per ogni libbra.

Parlai al Cerati affinché mi consegnasse l'acquavite annisata (con anice), secondo il loro debito, ed ebbi come risposta che desidera parlare con V. Illustrissima perché spera di non pagarla.

Per l'Illustrissima Signora Contessa spedisco una boggia (*una bottiglia*), di libbre 7, di spirito (*cioè acquavite*), secondo quanto mi ha ordinato. E ne avrei spedito di più se non si fosse infranto l'alambicco per raffinare. Non appena aggiustato, ne faranno, e sarà spedito.

Anzi supplico la medesima Signoria Vostra Illustrissima di informare l'illustrissima Signora Contessa perché non riversasse su di me il suo malcontento e credesse di non essere stata servita prontamente.

La prego di dirmi se ha ricevuto la mia ultima lettera per sapermi regolare; e con ciò prostrandomi immutabilmente e veneratamente ai suoi cenni, inchinandomi profondamente mi raffermo.

Castel Ponzone 27 Luglio 1756".

b. 416, 7 Settembre 1756

ANTONIO MARIA FERRINI

"Secondo i venerabilissimi comandi di V. Illustrissima mando di nuovo a Casalmaggiore dal Signor Bessi per ricordargli nuovamente di recarsi da Lei a Cremona perché in caso contrario ciò sarebbe avvenuto con la forza, con suo gran danno e dispiacere. A questo forzato consiglio mi ha promesso che sarebbe venuto mercoledì 8 al Palazzo e sarebbe rimasto a sua disposizione in tutto e per tutto. Per l'attestato, cioè la certificazione del diritto del feudatario sui mulini, da richiedere a Scandolara, prima di riunire la Congregazione, penserei di accattivarmi i vecchi e i tabarroni (*cioè i diffamatori nascosti*). In tal modo non nascerebbe nessun bisbiglio e, inoltre, io potrei sentire le opinioni con sicurezza essendoci su tale questione un gran male fomentato a Scandolara.

Qui acclusa ritroverà la nota di ciò che è occorso per il nuovo mulino.

Spedisco il bucato con un poco di frutta del Giardino, della Rocca, la quale per la nebbia va tutta a male. Così parimenti, per l'Illustrissima Signora Contessa, un poco di ruvione (dialetto: *rüviòn= pisello*).

È qui capitato il Signor Arciprete di Scandolara Ripa D'Oglio. Ho parlato con lui e non ho mancato di dargli quelle informazioni affinché il prete potesse poi regolarci con le persone.

Informo V.S. Illustrissima che sulle notizie che si sono sparse, e cioè che Lei stesso sia contrario al comune desiderio, non si fanno così tanti discorsi nei parlamenti di Francia, quanti invece se ne fanno in Castel Ponzone; e con ciò profondamente inchinandomi mi professo a V.S. Illustrissima.

Castel Ponzone 7 Settembre 1756".

b. 416, 29 Settembre 1756

ANTONIO MARIA FERRINI

"Rispondo in riscontro alla lettera speditami da V. S. Illustrissima e per primo riguardo la conferma delle fedi (*cioè la conferma dei diritti feudali*) sui mulini a Lei dovuti.

I molinari, supponevo che già fossero riconosciuti quali sono, cioè capaci di promettere ogni cosa, e poi mancando la promessa, come infatti sta succedendo, perché continuano a prelevare 5 copelli con pubblico aggravio e grande insoddisfazione; ma per quanto riguarda il mio parere se sia opportuno fare la Congregazione, io cercherò di sapere se è utile e contemporaneamente spiegherò il vantaggio pubblico poiché V.S. Illustrissima fino a questo momento non era a conoscenza dei fatti e non si è pronunciato. Ora però, essendone stato informato pienamente provvederà con quella propensione che nutre un Padre verso i suoi sudditi.

Informerò che Lei ha dato ordine che in avanti non si tolgano che 4 Copelli e non 5 come invece chiedono i molinari come diritto e prezzo per la macinatura dei cereali.

I malcontenti si lamentino e ricorrono pure contro i molinari. Il feudatario da parte sua sarà a loro fianco per ottenere qualunque soddisfazione.

Con tutte queste informazioni procurerò anche di ottenere, di cavarne quelle fedi che si ricercano; spererei di questo buon esito.

Il Parenti non ha voluto pagare lo zecchino e quindi è stato condannato per ciò che è seguito con l'uomo del Bazzani. Per questo fatto è stata fatta istanza al Signor Podestà per la giustizia e lui stesso dice che la condanna sta per essere eseguita però non può impegnarsi a farlo condannare a livelli superiori anche perché il Parenti, avendoglielo chiesto, ha risposto che da V.S. aver ordine di nulla pagare. In tal modo mi ha fatto comparire capace solo di condannare cerveloticamente il medesimo Parenti senza avere avuto nessun ordine. Non solo sono apparso come uno che interpreta falsamente la parola di V.S. Illustrissima. Perciò ne chiedo le dovute soddisfazioni, mentre da Costoro, tanto protetti, sono giudicato uomo di legno (*non determinato*). Quando vengono lì a Cremona spiegano dispari non parimente come è la questione, e riportano sempre ordini, con giustissime motivazioni, contrari però a quelli che sono i miei. E fanno così quello che vogliono, senza dipendere.

Secondo fatto: avendo avuto un incontro per sostenere gli interessi di V.S. Illustrissima spedisco appunto il fattore affinché le riassume tutto, anche di altre nuove notizie per le opportune provvidenze (*per gli opportuni provvedimenti*). Mi è stato ordinato che si prendessero tre benazze d'uva dall'Assandri per la cascina Bella Stella. Per eseguire questo ordine lo passai al fittabile additandogli il campo dai quali andarla a prendere per essere serviti meglio; e questo mi è stato promesso.

Succede che l'Assandri ha sublocato, cioè ammassarato (*dato a mezzadria*), quei campi ad un tale di nome Mozzanico. Il mezzadro ha venduto una certa quantità di uva al Signor Antonio Mazzocchi e il medesimo voleva assolutamente averla. Io mandai a raccogliere una parte di uva un giorno e terminai il giorno successivo la vendemia. Riempita l'ultima benazza di uva vendemmiata, il fattore mi avvisa che non vogliono condurla in Bella Stella, ma dal Mazzocchi che prometteva ai conduttori di sostenerli, di difenderli, per l'azione di trasporto. Avvisato di ciò, ordinai al fattore di andare dal barigello affinché si mettesse davanti al portone d'entrata e facesse entrare in cascina l'uva. Così fece. Giunta quindi la benazza in faccia al portone di Castello, invece di farla entrare, lo sbirro ordinò di proseguire per la cascina. Sbalzato il Mazzocchi dal carro avanti alle bestie, voleva sapere chi gli avesse dato tal ordine, e lo sbirro rispose che non aveva questa obbligazione, di fargli vedere l'ordine, e che essendo, quella, uva devoluta all'Illustrissima Casa, si doveva condurre in Bella Stella; vollero forzare i carri e il barigello diede due bastonate al carratore Mozzanico, cioè al conduttore del carro. Passai l'ordine al fattore di prendere lo sbirro e di fermarlo. Essendo a pranzo con me il podestà, gli spiegai l'ordine che avevo dato, che era solo quello di far condurre i carri in cascina. Egli nulla rispose. In quel frattempo ecco venire il Mazzocchi con somma impertinenza cercando il Signor podestà. Lo ricercava per quell'ordine dato al barigello e il podestà rispose di nulla sapere. Avendo dato tale risposta il Mazzocchi attaccò meco una grossa battaglia, di parole, e fu fortuna che non ebbi timore per cui dopo avergli dato una bella lavata di testa incominciò a calmarsi. Il podestà, invece, offeso dell'ordine da me dato, non riflettendo sembrò dare ragione al Mazzocchi dicendo che l'ordine non veniva direttamente da V.S.; non ha capito che occorreva usare prudenza nel parlare anche perché io l'avevo informato di quanto era avvenuto e che si correva il rischio di fare un affronto alla S.V. Ieri sera ci siamo rivisti per trovare una soluzione e distinguere chi aveva ordinato e chi aveva eseguito gli ordini.

Il Podestà voleva, per soddisfare il Mazzocchi, che dopo aver fermato la prima benazza di uva si aspettasse in strada l'arrivo della seconda e che solo allora io dovessi dare l'ordine di portarle in cascina. Un tale suggerimento mi mosse la bile. L'intenzione di far stare la benazza dell'Illustrissima S.V. in strada per aspettare le altre mi sembrava una gloria per il Mazzocchi. Lei è il Primo Padrone, e che non bisognasse alcun permesso per condurre le proprie uve, qualora, poi, i mezzadri avessero promesso l'uva al Mazzocchi, la si facesse dare ma che prima di tutti li campi erano debitori di quelle benazze stabilite nel contratto d'affitto e dovute a V.S. Illustrissima e che esse dovevano levarsi prima delle altre. Altre circostanze le tralascio potendole sentire dal fattore.

Quello che più mi spiace si è che il detto Podestà vada di conserva (*d'accordo*) con il Mazzocchi per volermi sottrarre, con il suo giudizio, l'autorità di comandare lo sbirro.

La S.V. Illustrissima sa bene quali sono i suoi ordini per mantenere indenni le ragioni dell'Ill.ma Casa. Supplico V.S. Illustrissima se capita il signor Podestà, cosa che secondo quanto ha promesso al Mazzocchi avverrà presto, di spiegargli che è ordine Suo che io prevalga sullo sbirro al fine di difendere l'Ill.ma Casa e da essa mi sembra giusto che ne escano parole di soggezione.

Se vuole informare l'Illustrissima Signora Contessa nel caso servano altre cose, sono sempre a disposizione.

Spedii il fattore al Capitano di terra di Casal Maggiore con le due lettere indirizzate, ed egli mi rispedì lo stesso col ricavato dall'Incanto fatto delle nove bestie in lire 171 di moneta Longa, con detratta la somma dovuta al capitano per le spese sostenute. Ma io, conoscendo, dopo, che erano state vendute dai Compratori di bestie a miglior prezzo, questa mattina nuovamente gli ho comunicato che non ero sufficientemente soddisfatto e che doveva impegnarsi di più nella vendita. Egli è rimasto molto mortificato. Impareranno a rispettare e a venerare l'Illustrissima Casa.

Si sta parlando di questo fatto che accresce non di poco la stima dei sudditi e degli stranieri verso V.S. Illustrissima. Dal fattore, poi, sentirà l'accaduto.

Il fattore, mentre stava partendo, è caduto da cavallo per cui ho dovuto cambiare la mia intenzione e mandare da Lei, invece, l'ortolano. Guarirà presto e lui stesso La informerà.

Con ciò inchinandomi a Lei profondamente mi professo di V.S. Illustrissima.

Castel Ponzzone 29 Settembre 1756".

*b. 416, 19 Maggio 1757*

ANTONIO MARIA FERRINI

“Questa mattina si è tenuta una riunione. Il signor Viadana l'ha riunita ed ha fatto intervenire me e il Signor Picenardi quali deputati dell'Estimo. L'avviso ci è stato comunicato per mezzo del console, al quale abbiamo risposto che l'avremmo servito, ma che desideravamo sapere l'argomento da discutere. Non vuole dirci niente, se non che dovevamo andare nella Camera sul Portone, quella dove si tenevano le riunioni della Comunità, e che là avremmo saputo.

A questa ardita risposta, come delegato di V.S. Illustrissima, ho il dovere essere attento a quanto avviene nella comunità, a quello che si deve o non deve essere fatto.

Con il signor Picenardi siamo andati con l'intenzione di non andare poi abbiamo cambiato parere, come si dice avvenire anche in alcune donne che sono mutevoli, da un momento all'altro.

Io non ho mai visto tanti partecipanti in quella riunione. Il discorso è caduto sull'Orologio. Dopo aver esposto l'argomento, si è discusso per tre ore da me, dal Picenardi e dal Cancelliere Delegato. Tutti però con lo stesso convincimento: l'atto non era valido. Il Viadana protestò a tal punto che minacciò di annullare i Deputati dell'Estimo. A queste intimidazioni tutti si misero a ridere per cui si concluse concordemente che l'affare debba riportarsi a V.S. Illustrissima e a quanto determinerà sia eseguito.

Sono stato incaricato di comunicarle prontamente quanto è stato determinato poiché avevano in mano il pagamento dell'orologio, la spesa effettuata da lui.

Se la S.V. Illustrissima giudicasse che spetta alla Comunità pagare essa dovrà farlo anche come castigo pecuniario per quella arroganza dimostrata perché non è questo il modo di rispondere ai delegati di V.S. Illustrissima.

Questo è quanto significarLe in attestato dell'immutabile mia speranza, per la quale inchinandomi, passo a dichiararmi di V.S. Illustrissima.

Castel Ponzzone 19 Maggio 1757".

*b. 416, 11 Giugno 1757*

ANTONIO MARIA FERRINI

“In questo momento ricevo l'avviso del fattore che il polledro ha intorbidata la vista. L'ha fatto visitare dal veterinario. Il maniscalco ha dovuto purgarlo nuovamente e togliergli sangue.

Staremo a vedere ciò che seguirà. Io mi preoccuperò che sia ben assistito.

Ho il timore che deriva dal sapere che è figlio di una cavalla orba (*cieca*); non vorrei che il puledro avesse la stessa sfortuna della madre.

Il signor Dottore si rimette bene. Dalla Comunità di Scandolara non ho ancora capito bene cosa vuole.

Se desidera il Sommarione il Signor Scanati mi impone per il Libro rigato ma sarà sua attenzione ubbidire.

E con ciò profondamente inchinandomi a Lei mi professo di V. Eccellenza.  
Castel Ponzone 11 Giugno 1757”.

*b. 416, 1 Ottobre 1756*

ANTONIO MARIA FERRINI

“Alle ore 23 e mezzo è fuggito da queste carceri di Rocca fortunatamente, dopo aver rotto l’inferriata con la lima che gli era stata consegnata, io però non lo so.

Il povero barigello è afflitto e cerca la protezione di V.S. Illustrissima, perché il podestà è alquanto arrabbiato con lui per questo gravissimo fatto accaduto.

Le povere sue creature mi muovono a pietà per cui supplico clemenza per lui.

Null’altro che profondamente inchinarmi a Lei, mi professo di V.S. Illustrissima.

Castel Ponzone 1 Ottobre 1756”.

*Ancora FERRINI*

“Addì sette Ottobre 1756 in S. Martino del Lago, e nell’Oratorio aderente alla Chiesa Parrocchiale.

Essendo stato interpellato l’Infrascritto segnato con Croce Pietro Antonio Dossena del quondam Faustino abitante a Scandolara Ravara, distretto di Cremona à dover dire con tutta la maggiore franchezza in qual modo, e con qual aiuto siagli riuscito di fuggire dalle Carceri del Feudo di Castel Ponzone nel giorno di Venerdì primo dell’andante mese di Ottobre suddetto, dove egli da qualche tempo a questa parte era detenuto, e di portarsi all’asilo della Chiesa Parrocchiale di S. Martino del Lago, quindi in virtù di questa interpellazione ha attestato ed attesta e con sincerità dice anco col suo giuramento che nel giorno di Giovedì trenta del prossimo scaduto settembre immediatamente antecedente al giorno suddetto di venerdì andasse da lui detenuto certa donna, la quale stando al piede della prigione lo chiamasse, e dopo di aver commiserato il suo stato gli dicesse di avere ella il modo di liberarlo dalla carcere: che in udendo il detenuto tale proposizione la priegasse di volerglielo suggerire: che la detta donna gli dicesse di tenere già approntata una lima di ferro con cui rodere la ferrata della carcere, onde dovesse egli studiare la forma di potere trarla à se: che il poc’anzi detenuto Dossena avendo nella Prigione un straccio logoro di lana grossa, su cui si corricava, lo sfilasse, e nè unisse assieme à gruppi tanti fili, e li calasse abbasso dalla Finestra della Prigione, à cui la donna stessa vi appendesse la Lima destinata, colla quale tratta nella Prigione alla notte del giorno suddetto di Giovedì in venendo il venerdì suddetto limasse egli una bacchetta di ferro della finestra, e nel sito della limatura vi applicasse terra sporca impastata con l’urina affinche il Bargello non poteva scoprire la frattura, ed in fede di quanto sopra per non sapere egli scrivere si segna con croce alla presenza, come abbasso.

Cro+ce (così è scritto nel testo) di Pietro Dossena, colla quale non sapendo scrivere afferma essere vero quanto sopra.

Io Pietro Martire Maestri fui presente per testimonio et o veduto il detto Dossena a fare di sua mano il segno di croce.

Io Giuseppe Maestri fui Presente per testimonio e, o veduto il detto Dossena a fare di sua mano il segno di croce”.